La ditta

I potenti, gli inclusi, gli esclusi e gli altri

di FRASKA

C'era una volta un paese. I signori di questo paese decisero di diventare una ditta. Il popolo fu diviso in dipendenti, clienti e disoccupati: in pratica in produttori ed inutili. Ovviamente la ditta aveva dei padroni. I clienti, in linea di massima, erano persone che si erano trasferite in altri paesi: compravano i servizi della ditta e cercavano di trasformare lo Stato in cui erano emigrati in un'altra ditta, trasferendoci i loro interessi. I dipendenti erano persone a cui necessitava denaro per la famiglia (o roba del genere, per sopravvivere) e che alla fine lavoravano tutta la vita per pagare i debiti dei padroni. I disoccupati erano emarginati che o non riuscivano ad accedere allo status di dipendente per vari motivi, o semplicemente si rifiutavano di lavorare per la ditta (a volte anche per protesta) e venivano eliminati progressivamente dai padroni, con metodi fantasiosi e subdoli.

Così i dipendenti odiavano i clienti ed erano arrabbiati con i disoccupati. I disoccupati compativano o invidiavano i dipendenti, a seconda dei casi, e odiavano i padroni. I clienti se ne fottevano di tutti (pur essendo fottuti). I padroni fottevano e basta.

I disoccupati morivano di stenti. I dipendenti morivano pieni di buoni intenti. I clienti morivano chiedendosi se erano contenti. I padroni non morivano mai.

Un giorno venne un bambino che non era figlio dei padroni e non voleva comprare nulla. I dipendenti dissero che era un fannullone e non lo vollero, e i disoccupati non lo riconobbero dei loro. Il bambino non aveva nulla e doveva vivere di elemosina, e la gente cominciò a chiamarlo "minoranza".

Da quel momento nacque, prendendo esigentemente coscienza, una maggioranza. La maggioranza chiese alla minoranza se avesse intenzione di fare opposizione, ma il fanciullo rispose, invece, che egli era solo frutto delle circostanze e che, nonostante abiurasse il sistema contemporaneo, non aveva alcun interesse in esso, proprio perché non ne faceva parte e nulla di tale sistema gli apparteneva (e del resto era il sistema stesso a non riconoscerlo). Il bambino chiedeva solo di esistere. La maggioranza si convinse che della minoranza poteva farne a meno, ma tuttavia concesse ai disoccupati di farne parte.

Il bambino, diventato ormai un ragazzo, decise di non fare parte di quella minoranza che lo aveva rifiutato in fasce, ma il paese si scandalizzò e chiamò il giovane "terrorista".

Da quel giorno non si ebbero solo padroni, clienti, dipendenti, disoccupati, produttori, servitori fedeli e terroristi, ma una società dove tutti obbedivano e dove tutti litigavano tra loro.

E litigando non si presero mai la briga di capire che facevano tutti parte della stessa ditta.

"Padre Nostro che sei nei Cieli, liberaci dal peccato e pagaci l'avvocato."



Ma la gioia dov'é
Chieditelo sempre quando non la trovi
quando perso ripercorri i tuoi passi
alla ricerca del sentiero,
sentila come ti sente e come è li a te vicino
buttati nella sua onda e lascia che ti avvolga
in un sogno, un gioco di amore che sia così.

Roberto Pelozzi

CYBER BLUFF

di GINOX

Anche le cripto s'involano

Volatile è un termine leggero, che rimanda a qualcosa di effimero. In finanza è una parola che indica quegli investimenti caratterizzati da salite e discese subitanee e imprevedibili, cumuli di denaro che crescono e si disfano in poche ore. Il mondo delle criptovalute è il paradiso della volatilità: su questa caratteristica ha fondato il proprio impero. La bancarotta di uno dei maggior *exchange* mondiali, Ftx, ha dato uno scossone a questo sistema. Un *exchange* è un agente di cambio, che permette di scambiare criptovalute e anche di convertirle in valute classiche. Il mercato di questi strani beni è animato da un forte spirito speculativo: si investe in criptovalute nella speranza che il loro valore aumenti e di ricavare un profitto. L'unico indice utile in questo gioco è il volume degli scambi. Finché le persone acquistano va tutto bene: si comprano cripto valute perché il loro valore cresce, e il valore cresce perché le valute sono comprate. Rispetto alla finanza tradizionale, già piuttosto distante dal mondo reale, questo "ecosistema" ha vissuto in una sorta di malsano iperuranio, dove i soldi generano i soldi, ma non si capisce il perché. E quando molti clienti di Ftx hanno cercato di riscuotere in massa le proprio criptovalute, l'azienda ha dovuto dichiarare fallimento, per mancanza di liquidi: il gioco si è rotto, lasciando un buco da 10 miliardi di dollari. Il presidente di Ftx ha così reso molto esplicito il concetto di volatilità, e dalla sua casa alle Bahamas ha impartito un'interessante lezione al milione di persone che si sono ritrovate alleggerite del proprio denaro, che ha letteralmente preso il volo.

SE HAI, HAI PER DARE

di MARIA CHIARA MANETTI
magfirenze.it

Nove anni di cose buone

Siamo alla fine dell'anno, tempo di bilanci e riflessioni. Ripensare ai primi 9 anni di Mag Firenze è un po' come rivivere un cammino. Un cammino iniziato con entusiasmo, a volte un po' faticoso, ma comunque sempre pieno di cose buone e incontri interessanti. Cose buone perché in tutti questi anni abbiamo cercato davvero di ribaltare il senso del denaro, da strumento portatore di discordia a mezzo per instaurare rapporti solidali; cose buone perché stiamo imparando a confrontarci nella diversità che ci contraddistingue; cose buone perché piano piano stiamo acquisendo una coscienza libera e critica; cose buone perché riusciamo a vedere le contraddizioni del sistema ufficiale e a proporre modalità differenti e realmente praticabili.

Incontri interessanti perché dal 2014 ad oggi, abbiamo fatto ben 31 prestiti a persone singole o a realtà collettive che si occupano di accoglienza, turismo responsabile, agricoltura naturale, educazione, lavoro, infanzia, contrasto alla marginalità; e incontri interessanti perché, sempre in questi 9 anni, abbiamo sostenuto più di 100 famiglie attraverso piccoli prestiti, necessari per far fronte a emergenze o bisogni improvvisi. Ogni prestito è scandito da un incontro, da una storia raccontata e fatta nostra, da sguardi, parole, sorrisi. Ogni prestito è cadenzato dal pane condiviso in una cena o da un bicchiere di vino. Ogni prestito ha aperto la porta ad altri incontri, ha allargato il nostro orizzonte, ci ha permesso di praticare davvero la condivisione e annullare le differenze.

RESTIAMO ANIMALI

di GUADAGNUCCI e LATTANZI
restiamoanimali.it

Lo spauracchio del lupo cattivo

Tornano di moda gli avvistamenti di lupi nei pressi di città e centri abitati (anche a Firenze). Si è parlato – anche – di persone accerchiate e minacciate; insomma sta tornando in auge la psicosi del lupo cattivo. È bene ricordare, allora, che non risultano, almeno negli ultimi due-trecento anni, casi di persone aggredite da lupi, essendo questi animali quanto mai schivi. Tanta diffidenza non ha impedito – sempre la storia lo insegna – che si arrivasse vicini alla loro estinzione per mano umana; sterminio scongiurato grazie a misure di protezione relativamente recenti. Misure che sono oggi nuovamente nel mirino: non solo dei cacciatori, tradizionalmente ostili al lupo (visto, più o meno, come un concorrente nelle predazioni), e degli allevatori (che vorrebbero frequentare i pascoli senza tenere conto degli animali selvatici), ma anche di amministratori e politici che da un lato vogliono mostrarsi dalla parte di tali categorie, dall'altro sposano la "caccia al selvatico" come un succedaneo delle politiche sulla sicurezza, col lupo a fare le veci del "criminale" o del "diverso" di turno. Il parlamento europeo nelle settimane scorse è arrivato a votare un ordine del giorno per ottenere il declassamento della protezione del lupo, in appoggio a una richiesta espressa dalla Svizzera nella sede specifica, la Convenzione di Berna sulla Conservazione della Vita selvatica, istituita nel 1979 e della quale fanno parte 49 paesi. La Svizzera ha ottenuto solo 6 voti su 30. La minaccia per ora è sventata, ma la caccia – non solo metaforica – al lupo è destinata a continuare.